

Popoli ad inviare Deputati alla Corte di Roma, accioche riempissero tutto di clamori, e di lacrime, eccitando il compatimento verso chi mostrava di non respirar' altro, che Religione, e Libertà, motivi tanto efficaci, che con ragione tiene l'una il primo rango nelle cose Sacre, l'altra nelle Civili. Vi spinse ancora Giovanni Vives, noto Ministro de' vantaggi della Monarchia, e delle turbulenze d'Italia; e gli aggiunse il Presidente Acerbi, che in privata fortuna aveva goduto familiarità col Pontefice, accioche nelle pubbliche audienze, e ne' discorsi domestici, fosse di continuo battuto con gli stimoli della pietà, e del zelo. L'Ambasciatore de' Venetiani procurava d'altra parte di raffigurare in contrario quest' affare, dalla Religione disgiunto; impercioche, *Se la Repubblica la custodiva intatta con tanta cura nel proprio Dominio, non poteva meno patirla contaminata trà i vicini. Ma tollerare non doverse, che sotto il manto della Pietà l'Interesse s'insinuasse all'occupation d'un Paese, sopra il quale non tenevano gli Spagnuoli altro titolo, che del comodo proprio, e dell'altrui oppressione.* Grandemente stava in questi principii perplesso il Pontefice, e desiderava, che il negotio si componesse; onde di mano propria scrisse in Spagna al Rè, & il Cardinal Lodovisio al Confessore, & a Principali Ministri, considerando; *Che all'Italia, anzi al Cristianesimo tutto calamità maggiore della guerra soprastar non poteva, nella quale trà il zelo di Religione si sarebbe intrusa la militare licenza con disprezzo delle leggi Divine, & humane; la stessa empietà, & ingiustitia, essendo impossibile esercitare l'Armì con arti buone, e con mezzi innocenti.* Giunse in questo tempo in Roma l'Ambascieria de' Venetiani, che secondo l'uso pio de' Principi Cattolici, chiamano d'obbedienza; e consisteva di quattro Senatori primarii, cioè Girolamo Giustiniani, Procuratore, Antonio Grimani, Francesco Contarini, Cavaliere, Procuratore, e Girolamo Soranzo, Cavaliere; i quali, oltre i soliti offitii, molto dovevano premere sopra l'affare della Valtellina. Ma Gregorio, divertendo dal principale, con grand'efficacia li ricercò, che nello Stato suo la Repubblica restituisse i Religiosi della Compagnia di Giesù, per gravi cause nel tempo del suo Pre-

162 I

Deputati della Valtellina spediti a Roma.

Et alcuni de' Ministri di Spagna.

perche sotto negoziati di zelo si guadagnino le Protezioni del Pontefice. il quale diversamente impresso dalla Repubblica.

Scrive di suo pugno al Rè, affinché si componga l'affare. come pure il Nipote ne farà passare i suoi riflessi alla Corte.

Ambasciatori Venetiani giungono a porger' ubbidienza a Gregorio.

con ordine d'insinuargli i bisogni della Valtellina. ma egli, traviando, chiede loro la restituzione de' Gesuiti.